

Secondo il Fondo monetario la spesa previdenziale potrebbe salire del 50% nel 2050

Rischio longevità sui conti del Welfare

Vittorio Da Rold

«Le implicazioni finanziarie del vivere più a lungo sono enormi: se nel 2050 la vita media si allungherà di 3 anni rispetto alle attese attuali, i costi già ampi dell'invecchiamento della popolazione aumenteranno del 50%». Ed è per questo che i governi devono correre ai ripari al più presto e senza indugi.

È l'allarme-longevità lanciato dall'Fmi guidato dal direttore generale Christine Lagarde sui sistemi pensionistici e l'assistenza sanitaria così come li abbiamo conosciuti finora. L'età media si è allungata - si legge nel Global Financial Stability Report, il rapporto che l'Fmi diffonderà la settimana prossima durante i lavori primaverili a Washington e di cui ieri sono stati anticipati due capitoli - e questo è «molto desiderabile e ha aumentato il benessere individuale», ma di pari passo sono aumentati i costi collegati a una maggiore aspettativa di vita

che i Governi devono sostenere in termini di piani pensionistici e assistenza sanitaria.

Per questo le implicazioni finanziarie di una vita più lunga «sono molto ampie» e il rischio è notevole, soprattutto in termini di sostenibilità fiscale (potrebbe fare aumentare il rapporto debito/Pil) e solvibilità di istituti finanziari e fondi pensione.

Anticipazioni del Report che mettono a fuoco le preoccupazioni per il Welfare globale e per gli investimenti in asset cosiddetti sicuri. Gli asset sicuri scarseggiano e sui conti pubblici pesa il fattore longevità, che minaccia la sostenibilità di bilancio con il rischio, in alcune nazioni, di far balzare il rapporto debito-Pil di oltre 50 punti percentuali. Insomma una vera e propria "bomba demografica". Secondo l'Fmi l'allungamento delle vite implica costi enormi che possono essere compensati solo con l'aumento dell'età pensionabile (come fatto dall'Italia recentemente con

la riforma Fornero), oppure il versamento di maggiori contributi. «Dove non si possono alzare contributi o l'età pensionabile, dovrebbero essere abbassate le prestazioni». Manovra ovviamente molto impopolare. È però necessario che i governi agiscano senza indugi poiché le riforme strutturali per ridurre i rischi «impiegano anni per dare i frutti».

Secondo l'istituto di Washington, nei prossimi anni, le persone che invecchiano «consumeranno una quota crescente di risorse, pesando così sui conti pubblici e privati». Anche se gli enti che pagano le pensioni si sono preparati a questa evenienza, «le stime sono state fatte su previsioni che hanno in passato sottovalutato quanto le persone avrebbero vissuto».

I rischi collegati alla longevità, se non affrontati tempestivamente, sottolinea l'Fmi - «potrebbero avere un ampio effetto negativo su settori pubblici e privati già indeboliti dalla

Grande Recessione, rendendoli più vulnerabili ad altri shock e potenzialmente minando la stabilità finanziaria» e potrebbero minare nei prossimi anni e decenni la sostenibilità fiscale, «complicando gli sforzi fatti in risposta alle attuali difficoltà fiscali». Insomma non sottovalutare il "fattore longevità".

I governi devono essere ben consapevoli della loro esposizione al rischio di longevità e favorire iniziative per trasferire e meglio ripartire il fattore rischio. Particolare attenzione andrebbe inoltre data a una maggiore educazione finanziaria. «Pochi governi ammettono il rischio di longevità. Quando lo fanno, riconoscono che è ampio».

L'allungamento della vita non è l'unica minaccia per la stabilità finanziaria. A preoccupare l'Fmi è anche il mix fra un balzo della domanda di asset sicuri e la loro scarsità (nel 2016 ce ne saranno 9 mila miliardi di dollari in meno) che ha «implicazioni negative sulla stabilità finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

L'allungamento della vita media di tre anni rispetto alle stime attuali costringerebbe molte nazioni a ripensare il sistema

Più longevi

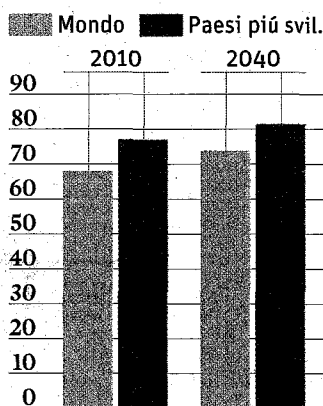
Aumento dei costi previdenziali nel 2050 con 3 anni in più di vita

Paese	In percentuale
Stati Uniti	40-53
Giappone	65-87
Regno Unito	44-59
Canada	42-56
Italia	34-45
Francia	40-54
Australia	36-49
Germania	55-74
Corea	39-52
Cina*	34-45
Spagna	39-52
Ungheria	34-45
Rep. Ceca	36-48
Polonia	27-35
Lituania	34-45

Nota: *Dati 2009

Fonte: Fmi

ASPETTATIVA DI VITA ALLA NASCITA



Pensioni e lavoro. Oggi i dati ufficiali dal ministero del Lavoro

Stime Inps sugli «esodati»: uscita per 130mila in 4 anni

Davide Colombo
Marco Rogari
 ROMA

La ricognizione tecnica sui cosiddetti «esodati» è ormai completata. Oggi il ministero del Lavoro, a meno di rinvii dell'ultima ora, dovrebbe diffondere le stime ufficiali sul numero dei lavoratori che, per effetto dell'allungamento dei tempi di uscita verso la pensione previsto dalla riforma Fornero, rischiano di rimanere per periodi anche lunghi senza lavoro e senza assegno previdenziale. Già ieri alcune cifre, per grandi aggregati, sono stati forniti dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, nel corso di un'audizione alla Camera: i lavoratori tutelati in uscita, tra quelli in mobilità, quelli inseriti nei fondi di solidarietà e gli «esodati» veri e propri sono circa 130.000 nei prossimi 4 anni.

In particolare le platee di riferimento prese in considerazione da Nori fanno riferimento a 45.000 persone in mobilità, 13-15.000 persone inserite nel fondo di solidarietà e credito, a 70.000 uscite dal lavoro

sulla base di accordi volontari, ovvero i veri «esodati», e a altri 4-5 mila i lavoratori coinvolti a vario titolo nella Pa. A soffermarsi sul quadro illustrato da Nori a Montecitorio è stato il vicepresidente della Commissione lavoro, Giuliano Cazzola (Pdl). «Il direttore dell'Inps - ha sottolineato - ha fatto presente che esiste anche un'altra categoria, quella delle persone che sono in prosecuzione volontaria, si tratta di 1,4 milioni di lavoratori». Per Cazzola «non tutti questi lavoratori» potranno essere tutelati «per varie ragioni. Però - ha aggiunto - è presumibile che una parte consistente rientrerà nelle norme di tutela, per cui si arriverà ai circa 350.000 soggetti di cui si è parlato in questi giorni».

Oggi, come detto, i dati dovrebbero essere ufficializzati dal ministero del Lavoro Elsa Fornero sulla base dell'istruttoria tecnica sviluppata insieme

a Inps e Ragioneria generale dello Stato. In ogni caso la soluzione non arriverà subito. Una soluzione che dovrebbe riguardare anche i 5 mila «esodati» di

Poste italiane, almeno secondo quanto affermato dal presidente dell'azienda Giovanni Ialongo. Che ha sottolineato come alcuni «esodati» di Poste sono stati incentivati «assumendo il figlio o la figlia». Una sorta di scambio generazionale-

le-familiare che vanta diversi precedenti nella storia del reclutamento dei dipendenti di diverse aziende pubbliche.

Il ministro del Lavoro oltre al dato dei lavoratori interessati dalla sospensione tra un'occupazione perduta e una pensione in forse, vorrebbe annunciare il prima possibile anche una soluzione legislativa, magari in coincidenza con la manifestazione unitaria di Cgil, Cisl, Uil e Ugl organizzata per venerdì 13 aprile davanti a Montecitorio. Il tempo a disposizione per una scelta da compiere con il solo decreto interministeriale previsto dalla legge è il 30 giugno, come si ricorderà. Ma quella strada basterebbe solo per risolvere la situazione di 65 mila persone, vale a dire quelle che rientrano nel tetto fissato dalla stessa legge per il pensionamento con i vecchi requisiti; una garanzia che avrebbe

richiesto «solo» i 5 miliardi di maggiore spesa previdenziale in sette anni (2013-2019) già finanziata. Poiché la platea sarà più ampia serviranno soluzioni diverse.

Nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» di Pasqua) era circolata l'ipotesi di una soluzione mista: a una parte di lavoratori verrà garantita l'uscita con i vecchi requisiti e a un'altra verrà concesso il passaggio dalla mobilità (o mobilità lunga) alla nuova Aspi, che dovrebbe debuttare entro giugno, appunto. Il nuovo ammortizzatore sociale consentirebbe altri 18 mesi di sussidio per gli over 50 più vicini ai requisiti, un tempo utile per arrivare alla pensione. Si vedrà se sarà questa la proposta del ministro. Certo è che se si optasse davvero per l'Aspi i lavoratori interessati dovrebbero rinunciare a una fetta di reddito passando dall'80% dell'ultimo stipendio incassato attualmente e fino alla fine dell'anno, ai 1.119 euro dell'Aspi. Inoltre questi «esodati» si vedrebbero calcolati i contributi figurativi sulla base del sussidio e non più dell'ultima busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO POSTE

Il presidente Ialongo: nella nostra azienda 5 mila lavoratori coinvolti, alcuni sono stati incentivati assumendo il figlio.

I NUMERI

130mila

Le prime cifre

Ieri il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, ha parlato di 130 mila lavoratori in uscita nei prossimi 4 anni. Non è un dato definitivo bensì un riferimento alle platee interessate dalla norma

65mila

Il tetto della legge

La legge 214/2011, che all'articolo 24 introduce i nuovi requisiti di pensionamento, fissa in 65 mila il numero di lavoratori interessati da mobilità o inseriti in fondi di solidarietà che potranno godere delle vecchie regole per il ritiro. Per finanziare questi pensionamenti tra il 2013 e il 2019 sono stati stanziati 5 miliardi di euro

350mila

La stima sindacale

Secondo i sindacati alla fine gli interessati non saranno meno di 350 mila. Oggi il ministro del Lavoro dovrebbe dire l'ultima parola sul tema, con una soluzione ad hoc

Alimentare. Lactalis studia il rinvio dell'assemblea per valutare l'impatto economico

Incognita cause sull'assemblea Parmalat

Simone Filippetti

L'assemblea di Parmalat è a rischio rinvio. Colpa di due mine giudiziarie, che hanno i nomi di fondo pensione dell'Ontario e Centrale del Latte di Roma, esplose dopo l'arrivo di Lactalis sul ponte di comando. L'assemblea, la prima della gestione francese dopo la scalata dello scorso anno e la cacciata di Enrico Bondi, è ufficialmente in agenda per il 20 aprile. Ma, secondo indiscrezioni, potrebbe slittare.

Ieri si è tenuto un cda del colosso alimentare che doveva valutare la questione dell'impatto delle due vicende, ma si è chiuso con un nulla di fatto. Si riagiterà domani. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore è probabile che il board, presieduto da Franco Tatò e guidato dal francese Yvon Guérin, deciderà per uno slittamento dell'as-

semblea. Le tegole cadute, inizialmente sottovalutate dal nuovo management, ora costringono a correre ai ripari e soprattutto richiedono più tempo per valutare ed eventualmente dover rivedere il bilancio. Ironia della sorte anche l'anno scorso Parmalat aveva rinviato l'assemblea, da aprile a fine giugno. Allora era stata una contro-mossa di Bondi, finito sotto assedio da Lactalis, per provare a dare il tempo necessario alla famosa «Cordata Tricolore», che avrebbe coperto la cacciata dalle coop (GranLatte-Granarolo), di mettere in piedi una difesa italiana all'avanzata francese.

Adesso sono due le grane per Parmalat e la più spinosa è quella che viene dal Canada. I pensionati canadesi hanno la meglio sui francesi di Lactalis: il fondo previdenziale degli insegnanti dell'Ontario (Otpfb) ha infatti vinto un arbitrato con-

tro il big alimentare. Il fondo aveva erogato nel 2004 un finanziamento da 530 milioni di dollari canadesi alla Parmalat Canada, ma il contratto di finanziamento prevedeva, per il gruppo di Collecchio, una penale, pari al 10% del valore del valore di impresa (enterprise value) della filiale canadese, in caso di cambio di controllo. Cosa che è effettivamente avvenuta e adesso un arbitrato ha sancito ufficialmente la penale per Parmalat. C'è ancora spazio di manovra: l'azienda sta valutando la possibilità di un ricorso e soprattutto c'è da capire quanto sarà l'esborso, che l'arbitrato non ha quantificato: il Mol di Parmalat Canada è di 160 milioni e il fondo reclamava una cifra attorno ai 130 milioni, che è più della metà dell'intero utile che Parmalat ha realizzato in tutto il 2011.

L'altra grana: Parmalat dovrà

restituire al Comune di Roma la partecipazione azionaria nella società Centrale del Latte di Roma. Lo ha deciso una sentenza del Consiglio di Stato confermando una precedente decisione del Tar del Lazio. La vicenda risale 1999, quando l'ex patron della Cirio Sergio Cragnotti vendette alla Parmalat di Calisto Tanzi la società lattiera che però, hanno stabilito i giudici, non poteva essere ceduta. Non è escluso che in seguito, qualora il giudice civile riconosca a Parmalat la proprietà delle azioni, possa essere ordinata la restituzione a Collecchio dell'asset.

In ogni caso, ce n'è abbastanza per avere un possibile contraccolpo sui conti. Di qui la necessità di valutare le modifiche da fare in bilancio. È un cambio di rotta rispetto alla linea tenuta finora da Parmalat, che nei bilanci aveva minimizzato il rischio dei due contenziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



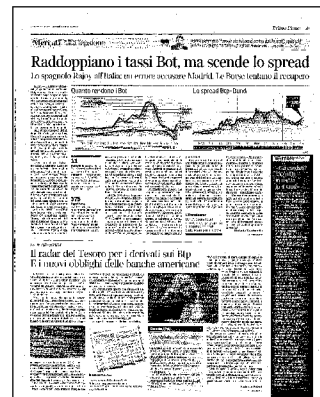
Nori (Inps)

«Gli esodati? 130 mila in uscita in 4 anni»

ROMA — Cominciano a trapelare i primi numeri sugli esodati, le persone uscite dal lavoro a seguito di crisi aziendali o dimissioni incentivate che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione a causa della riforma della previdenza. I dati definitivi dovrebbero essere resi noti oggi, ma ieri il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro della Camera, ha spiegato che gli esodati sarebbero 130 mila: 40-45 mila lavoratori in mobilità nei prossimi 4-5 anni, 13-15 a carico dei fondi di solidarietà del settore bancario e 70 mila che hanno chiuso anticipatamente il rapporto di lavoro per accordi individuali. Il numero di 130 mila non tiene però conto di coloro che sono stati ammessi alla contribuzione volontaria e che secondo la legge dovrebbero anche loro beneficiare della possibilità di andare in pensione con le vecchie regole. Questa categoria, ha detto però Nori, se considerata genericamente, conta ben 1,4 milioni di persone. Questa platea sarà drasticamente ridotta. Alla domanda se la stima circolata nelle scorse settimane di 357 mila esodati il direttore generale dell'Inps ha risposto: «Si tratta di platee che stiamo riducendo». Sarà un decreto interministeriale a definire chi potrà andare in pensione secondo le vecchie regole. Per ora le risorse stanziate

dalla riforma (5 miliardi in 7 anni) bastano per 65 mila persone. È probabile che per una parte degli esodati si interverrà con un sostegno al reddito in attesa che raggiungano i nuovi requisiti per la pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni silenziose nelle casse dell'Inps

Antonello Giovannini Torelli
Roma

La Cassazione ha stabilito che gli amministratori delle Società di capitali devono versare all'Inps una doppia contribuzione, sia alla gestione separata che alla gestione commercianti; un salasso ingiustificato che molto probabilmente non garantirà al contribuente una pensione. In questa condizione - oltre agli amministratori delle società - si trovano moltissimi lavoratori autonomi senza una cassa professionale e i collaboratori a progetto, cioè chi ha un'attività lavorativa frammentata. Ad oggi questi versamenti non sono ricongiungibili con quelli da lavoro dipendente o con quelli della gestione commercianti, e quindi finiranno nelle casse dell'Inps.



Inps, 130 mila esodati entro quattro anni

■ Saranno 130 mila gli esodati che l'Inps stima per i prossimi quattro anni. Le cifre sono state fornite dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, rispondendo a una domanda in una audizione alla Camera. Per Nori i lavoratori che nei prossimi quattro anni entreranno in mobilità sulla base degli accordi chiusi entro dicembre 2011 sono circa 45 mila, altri 13-15 mila lavoratori sono nel fondo di solidarietà del credito mentre altri 70 mila sono usciti dal lavoro sulla base di accordi volontari. Si tratta solo della platea massima perché una parte di questi avrà nei prossimi quattro anni i nuovi requisiti per la pensione. Di esodati ha parlato, sempre ieri, anche il presidente di Poste Italiane Giovanni Ialongo: «Mi dicono che sono circa 5 mila»; Ialongo si è poi augurato «che una soluzione venga trovata per tutti, perché sarebbe assurdo lasciare persone senza stipendio e senza pensione». (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini



Nori (Inps): 130 mila esodati in uscita in quattro anni

I lavoratori che nei prossimi quattro anni entreranno in mobilità sulla base degli accordi fatti entro dicembre 2011 sono circa 45.000. Lo ha detto il direttore generale Inps Mauro Nori rispondendo a una domanda sugli esodati in una audizione alla Camera. Per Nori altri 13-15.000 lavoratori sono nel fondo di solidarietà del credito. Altri

70.000 sono usciti dal lavoro sulla base di accordi volontari. Si tratta solo della platea massima perché una parte di questi avranno nei prossimi 4 anni i nuovi requisiti per la pensione.

Intanto il ministero del Lavoro ha fatto sapere che diffonderà domani le stime sugli «esodati».



Mauro Nori



INTESA INARCASSA (INGEGNERI E ARCHITETTI), EPPI (PERITI INDUSTRIALI) E CIPAG (GEOMETRI)

Le casse dell'area tecnica si alleano sui servizi agli iscritti

I prestiti d'onore per gli under35 e i mutui agevolati dell'istituto previdenziale di architetti e ingegneri, l'ampio processo di informatizzazione della Cassa dei geometri (che comprende, fra l'altro, il rilascio online del Durc, Documento unico di regolarità contributiva) e la scelta dell'Ente dei periti industriali di indirizzare risorse nella cura del rapporto con gli iscritti, dedicando attenzione alla gestione del contenzioso. Sono alcuni dei servizi più utili e innovativi di tre casse di previdenza messi in condivisione a beneficio delle categorie dell'area tecnica: è su queste basi che nasce la grande alleanza illustrata ieri, a Roma, dai tre presidenti **Paola Muratorio (Inarcassa)**, **Fausto Amadasi (Cipag)** e **Florio Bendinelli (Epipi)**. Non un «superInps» calato dall'alto, bensì una decisione volontaria di enti, che insieme vantano 265.292 iscritti e 47.370 pensionati, di unire le forze e le eccellenze maturate dalle singole strutture per erogare prestazioni di qualità e contenere le spese; stando alle cifre del 2010, gli istituti possiedono beni per 7 milioni 261 mila euro, la contribuzione vale un milione 162 mila euro, per previdenza ed assistenza si eroga una somma di poco infe-

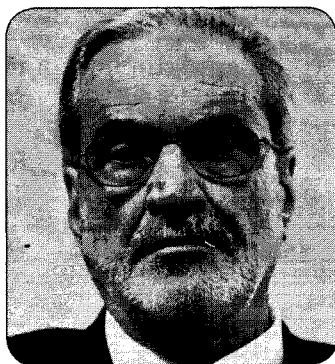
riore ai 720 mila euro e i costi gestionali sono di 76 mila euro. E se Inarcassa, Cipag ed Epipi negli ultimi anni hanno avviato iniziative per ridurre le uscite e incrementare la produttività adesso, afferma Amadasi, «l'obiettivo comune è il sostegno al reddito» dei professionisti, perché «è l'unico vero punto che porta alla sostenibilità» dei bilanci. A fargli eco Bendinelli: «Il nostro patrimonio sono gli iscritti, non i soldi che vengono versati», sottolinea, lamentando l'eccessivo, doppio carico fiscale (la tassazione dei rendimenti derivanti dagli investimenti e quella delle prestazioni erogate, ndr).

In attesa, come auspicano i tre presidenti, che altre casse seguano presto il loro esempio «facendo rete», i primi interventi saranno incentrati sullo sveltimento degli adempimenti burocratici che appesantiscono molte attività, in modo da facilitare la fruizione dei servizi e liberare fondi che potranno essere meglio impiegati. Dal canto loro, i geometri portano in dote un vigoroso percorso di informatizzazione che ha semplificato la comunicazione con la propria platea (95.490 iscritti e 29.328 pensionati): si può, infatti, accedere al portale dei pagamenti (con cui regolarizzare la posizione contributiva attraver-

so il circuito bancario e postale), mentre le caselle di posta elettronica certificata sono a quota 90 mila e le firme digitali 30 mila. E, annuncia Amadasi, «abbiamo recentemente predisposto e mettiamo a disposizione, nell'ambito della nostra sinergia, il fondo di previdenza complementare Futura», il cui nome è un omaggio a una celebre canzone dello scomparso Lucio Dalla.

«Noi professionisti dobbiamo essere attori del nostro futuro», s'inscrive Muratorio, evidenziando il coraggio dell'iniziativa in uno scenario nel quale va approfondito l'aumento delle partite Iva, «alternativa alla carenza di occupazione dei giovani». Rivolgendosi idealmente al ministro Elsa Fornero, la numero uno di Inarcassa sollecita un maggiore interessamento verso i liberi professionisti, penalizzati come i lavoratori dalla crisi: tutti, osserva, andrebbero indirizzati «sin dall'università, laddove ci sono reali sbocchi e concrete opportunità» d'inserimento nel mercato. E, invitata a commentare il prossimo arrivo di un atto ufficiale di via Veneto sull'uso delle rendite finanziarie dei patrimoni delle casse per stilare bilanci con sostenibilità a 50 anni (si veda *ItaliaOggi* di ieri), Muratorio annuisce soddisfatta: aver escluso inizialmente tale possibilità è stato «un macroscopico errore».

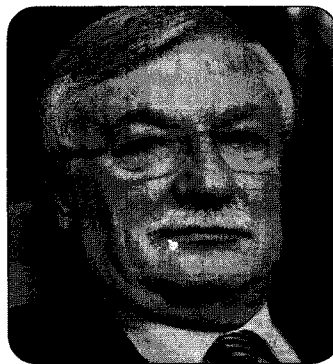
Simona D'Alessio



Florio Bendinelli



Paola Muratorio



Fausto Amadasi



In dirittura la nuova intesa fra Inps e tributaristi Ancot

In dirittura d'arrivo la predisposizione del nuovo protocollo d'intesa con l'Inps e i consulenti tributari non iscritti negli ordini. L'annuncio è stato dato dai dirigenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ieri mattina a Roma nel corso di una riunione con i rappresentanti delle varie associazioni professionali. Nell'incontro i responsabili dell'ente previdenziale hanno annunciato che sottoporranno alle varie associazioni professionali un protocollo d'intesa che avrà lo scopo di snellire e velocizzare l'iter istruttorio delle pratiche. Il servizio che verrà messo a disposizione dei professionisti prevede la possibilità di espletare gli adempimenti per conto dei propri assistiti i quali dovranno concedere l'apposita delega. Si tratta del Cassetto previdenziale per artigiani e commercianti. Nato dall'esigenza di facilitare agli iscritti alle gestioni autonome degli artigiani e commercianti la consultazione dei dati contenuti negli archivi dell'Istituto, il Cassetto previdenziale fornisce in tempo reale una situazione riassuntiva delle informazioni inerenti la propria posizione previdenziale. Alla funzione si potrà accedere, direttamente o per il tramite di un intermediario delegato e tra questi, quindi, anche gli iscritti all'Ancot, attraverso la sezione dedicata ai «Servizi online», dopo l'autenticazione tramite pin di accesso abbinato al proprio codice fiscale. «Ringraziamo l'Inps nelle persone del dott. Terracciano e della dott.ssa Francesca Perugini per questo nuovo protocollo d'intesa», hanno detto Saturno Sampalmieri e il segretario generale dell'Ancot Luciano Giorgetti, «e ci metteremo immediatamente a disposizione dell'Inps per fornire loro le informazioni che ci richiederanno al fine di dare il nostro contributo a migliorare il servizio che viene reso

all'utenza coniugando i programmi di informatizzazione dell'ente con l'erogazione dei servizi ai cittadini. Confidiamo, quindi, di sottoscrivere nel più breve tempo possibile l'intesa». «Vorrei sottolineare il grande lavoro svolto dalla nostra associazione e in particolare modo da Saturno Sampalmieri il quale ha avuto il merito di instaurare, «ha detto il presidente nazionale dell'Ancot - Associazione nazionale consulenti tributari Arvedo Marinelli, «un proficuo rapporto con la dirigenza dell'ente ministeriale ottenendo un risultato di portata "storica" per la nostra associazione professionale. Un risultato che negli ultimi giorni fa il pari con quello ottenuto dall'Ancot nella sessione dei lavori per gli studi di settore». Infatti è stato positivo il giudizio espresso dal responsabile per gli studi di settore dell'Ancot Celestino Battoni in merito ai lavori svolti dal So.Se. E dall'Agenzia delle entrate. «Se lo scorso hanno approvammo i correttivi di crisi nell'attesa di verificarne gli esiti, quest'anno non possiamo che congratularci per il lavoro svolto da So.Se. e dalla stessa Agenzia delle entrate», ha detto Celestino Battoni per i tributaristi dell'Ancot, «infatti, sulla base dei dati, i correttivi "hanno fatto il loro mestiere", così come già affermato dal presidente Brunello. Riconoscendogli il lavoro svolto per mezzo della stessa So.Se. e sulla base dell'esperienza passata è stata data, pertanto, ampia fiducia anche per l'applicazione dei correttivi 2011. La stessa Commissione degli esperti ha conferito poi mandato allo stesso presidente Brunello per rappresentare alla stessa Agenzia delle entrate l'istanza, presa a maggioranza assoluta, sul "sistema premiante", da applicarsi su tutti i contribuenti e anche in presenza di redditi adeguati».



Il segretario generale «solleva» la questione di costituzionalità sulla riforma delle pensioni

Rispetto per i lavoratori pubblici

Battaglia: sulla mobilità servono regole chiare e condivise

Dopo la recente riunione nazionale dei quadri sindacali della Federazione Confisal-Unsa, a fine marzo, incontriamo il segretario generale Massimo Battaglia.

Domanda. Segretario, può sintetizzarci i lavori della riunione nazionale dei quadri sindacali che si è svolta il 29 marzo scorso?

Risposta. Abbiamo affermato il concetto secondo cui la dignità del lavoratore pubblico è il punto di partenza di qualsiasi riforma volta al miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni. Già da molti anni come sindacato abbiamo fatto la nostra parte per essere un attore di cambiamento culturale nel lavoro pubblico, riconoscendo responsabilmente l'esigenza di migliorare lo standard dei servizi resi a cittadini e imprese, con l'obiettivo di far diventare la p.a. un volano di crescita dell'intero sistema paese e non un suo freno a mano. Ma abbiamo contestualmente affermato che ciò doveva avvenire valorizzando il personale, investendo sulla sua formazione, vista la crescente informatizzazione, e aprendo anche alle giovani generazioni con il turn over. Ma niente di tutto questo è avvenuto, mentre da anni i lavoratori pubblici subiscono attacchi da stampa e da politici incompetenti che di fatto ne hanno compromesso non solo i livelli reddituali, oramai bassi, ma anche la dignità stessa di lavoratori al servizio dello stato.

D. Segretario, quali sono stati i temi che avete discusso nella riunione?

R. Ci siamo soffermati su tre questioni principali. La prima è stata quella di valutare i risultati delle elezioni Rsu appena trascorse. In questo ambito ci tenevamo a tributare il giusto riconoscimento a chi tra noi ha ben lavorato sul territorio, perché grazie a questo impegno nel e per il sindacato siamo riusciti ad avere un risultato eccellente, che ci rende ancora più rappresentativi.

In secondo luogo abbiamo

affrontato il tema delle sfide odierne per il pubblico impiego, sempre più aggredito, e sempre più a sproposito come dicevo prima, da politici e media. Ne sono prova i dibattiti, mi permetta di dirlo, da incompetenti, sull'applicabilità o meno dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori ai dipendenti pubblici, quando la norma vigente è chiarissima. Ciononostante, siamo impegnati in prima persona su un tavolo di confronto presso la Funzione pubblica per la definizione di un protocollo per il lavoro pubblico che è denso di contenuti.

Infine, abbiamo presentato un ulteriore libro promosso dalla Federazione Confisal-Unsa, che questa volta verte sui temi della previdenza e dell'assistenza nel pubblico impiego. È un'avventura editoriale insolita per un sindacato che per noi però sta diventando abbastanza comune. Percorriamo questa strada perché riteniamo che uno dei compiti primari del sindacato sia quello di costruire una comunità in cui ci sia una vera condivisione delle competenze e che il servizio da offrire al lavoratore sia anche relativo al mondo della conoscenza e della formazione.

D. Le elezioni Rsu sono passate da un mese. Secondo lei sono già da archiviare?

R. Nessuna organizzazione sindacale potrà archiviare il risultato Rsu fino alle prossime elezioni. Esso è la fotografia che definisce, insieme al numero degli iscritti, il grado di rappresentatività di ogni organizzazione, vale a dire il grado di fiducia che i lavoratori hanno verso l'uno o l'altro sindacato, e quindi la forza di ciascuna organizzazione. Tra qualche mese, quando l'Aran pubblicherà i dati definitivi dei voti Rsu e delle iscrizioni ai sindacati, si farà finalmente chiarezza su chi è veramente rappresentativo e chi no. E tra chi è rappresentativo sarà importante constatare l'effettiva consistenza numerica della rappresentatività riconosciuta dai lavoratori.

Di certo c'è che noi ci siamo confermati in assoluto come quarta organizzazione sindacale nel comparto ministeri, così come la Confisal si è conferma-

ta sul piano confederale. E ci siamo rafforzati ulteriormente nel nostro ruolo di prima e più antica organizzazione sindacale autonoma, libera da etichette politiche e da schiavitù ideologiche e partitiche.

D. La chiave del successo alle Rsu è frutto secondo lei di questo essere autonomi?

R. Più che altro direi del modo in cui viviamo questa condizione di autonomia dai governi, dai partiti e dalle ideologie della storia. A mio avviso i lavoratori ci hanno dato la loro fiducia per due motivi. Da un lato per il buon lavoro fatto nei singoli ministeri che ha portato alla sottoscrizione di molti contratti integrativi, con risultati diretti in busta paga. Dall'altro per la politica sindacale che questa Federazione ha condotto più generale a livello di comparto ministeri. In molti infatti ci hanno riconosciuto la capacità di leggere bene gli avvenimenti di questi ultimi anni: non abbiamo chiesto ai colleghi di fare sacrifici per scioperi che non avrebbero portato risultati apprezzabili fino a che il precedente governo godeva di una maggioranza parlamentare granitica e inattaccabile. Di certo non si può addebitare al sindacato la colpa di non aver arginato determinate politiche sul pubblico impiego se queste sono state realizzate da un parlamento eletto col voto degli italiani. Spero di poter leggere chiaramente nei prossimi programmi dei vari partiti per le future elezioni, le misure sul pubblico impiego che si propongono di realizzare in merito a tematiche chiave quali lo sblocco dei contratti, la leva fiscale, la mobilità, il turn over, la premialità e la produttività, la concertazione e le relazioni sindacali. In questa fase difficile, abbiamo saputo però mantenere attivo il confronto con il governo e raggiungere risultati concreti; cito a titolo di esempio

sia il reinserimento nel sistema di alcuni tagli effettuati dall'ex ministro Tremonti sia la difesa delle tredicesime che non sono state toccate come era stato paventato.

D. Per passare al negoziato alla funzione pubblica, tra i punti in discussione ci sono le nuove regole per i contratti flessibili nella p.a. Cosa ne pensa?

R. Siamo in presenza di una rivoluzione culturale, che non è però esente da rischi.

È chiaro che il governo cerca di fronteggiare il collasso operativo di molte strutture pubbliche causato dal blocco del turn over, ricorrendo a forme di lavoro flessibile, con l'intento di limitare la spesa pubblica nel medio e lungo

p e -

riodo. Ma ciò che si voleva far uscire dalla porta finisce per rientrare dalla finestra, vale a dire la precarizzazione, un male già purtroppo noto nel pubblico impiego. Inoltre il lavoro flessibile apre altri scenari da considerare con attenzione, che sono quelli relativi alla selezione del personale, alla trasparenza di tale selezione e al rigoroso rispetto del testo costituzionale secondo cui il reclutamento del personale deve avvenire mediante procedure concorsuali.

D. Altro tema centrale del confronto è la mobilità del personale. Qual è la posizione del sindacato?

R. La mobilità è un terreno delicato e al tempo stesso decisivo su cui stiamo investendo il massimo dell'attenzione. Una riorganizzazione della pubblica amministrazione imperniata sul miglioramento della sua efficienza deve per forza contemporaneamente una certa mobilità, poiché alcuni settori pubblici, specialmente negli enti locali, sono stati gonfiati, per ragioni politiche, oltre le reali esigenze. Altri settori invece, come le amministrazioni dello stato, soffrono del blocco del turn over che compromette l'offerta di servizi ai cittadini. È pertanto una questione ampia, di

natura intercompartimentale, che dovrà essere affrontata tenendo presenti alcuni punti imprescindibili. Il primo è il diritto dei lavoratori a non subire degli stravolgimenti della propria vita, anche familiare, dovuti alla mobilità. Il secondo è quello di predisporre degli appropriati percorsi di formazione per favorire l'inserimento nei nuovi contesti lavorativi di chi viene da esperienze e metodologie differenti. Penso per esempio ai 30 mila militari che transiteranno dal ministero della difesa in altri comparti.

D. A dicembre la Federazione ConfSal-Unsa ha scioperato contro il decreto Monti per protestare sia per l'inasprimento tributario operato verso i dipendenti pubblici, già gravati dal blocco del contratto, ma anche per la drammatica riforma pensionistica. Il sindacato sta dando continuità a quella protesta o si è fermato allo sciopero?

R. Noi non crediamo nello sciopero come giornata dimostrativa fine a se stessa. Infatti se non si dà continuità alle proprie rivendicazioni, esse inevitabilmente inaridiscono e si finisce per far perdere di significato anche allo stesso sciopero. Per questo, nella qualità di attore socio-politico che siamo nel panorama nazionale, vogliamo utilizzare tutti, e dico tutti, gli strumenti democratici a disposizione per combattere la nostra battaglia in difesa

dei diritti dei lavoratori. È per noi scandaloso che persone che sono entrate a lavorare decenni fa, con la promessa da parte del datore di lavoro di riconoscergli a una certa data il diritto alla pensione, oggi si trovino defraudate di questo diritto a causa di un sostanziale e unilaterale stravolgimento delle regole che definiscono il rapporto di lavoro. Per questo la ConfSal-Unsa sta predisponendo una serie di ricorsi giurisdizionali volti a sollevare in via incidentale la questione di costituzionalità sul cambiamento delle regole in corso che producono un peggioramento del patrimonio giuri-

dico previdenziale acquisito dal lavoratore.

D. Ci ha parlato di Rsu, del confronto in funzione pubblica, di nuovi contratti, di mobilità, di formazione, di pensioni. Ma il tasto dolente per i lavoratori pubblici è il blocco del contratto.

R. È assolutamente così. Non abbiamo mai accettato questo blocco e sin da quando è stato posto ne abbiamo chiesto la rimozione prefigurando già dal 2010 scenari sulla perdita del potere di acquisto degli stipendi che si sono puntualmente e purtroppo realizzati. Non dimentichiamo che già prima del dl 78/10 parlavamo della «crisi della terza settimana» che affliggeva anche i pubblici dipendenti, a testimonianza della perdurante difficoltà in cui versa questa fascia sociale.

Oggi la situazione è ancor più grave. Non amo essere caustico, ma davanti a tanta corruzione, nepotismo, privilegi, rendite di potere, maltrattamento della cosa pubblica, non posso esimermi dal dare voce a tutti quei lavoratori pubblici che si sentono vittime di una vera e propria ingiustizia sociale. Altro che equità! La grave perdita del potere di acquisto dello stipendio del pubblico dipendente è certificata non da un sindacato, ma da istituzioni non sempre amiche come l'Istat e la stessa Aran nel suo recente rapporto semestrale.

Il sostegno al potere di acquisto è un fronte su cui intervenire con priorità assoluta, destinando le risorse rastrellate dalla lotta all'evasione fiscale e dai risparmi di gestione, al finanziamento dei contratti nel pubblico e all'implementazione dei fondi unici di amministrazione.

Pagina a cura
dell'Ufficio Stampa della

FEDERAZIONE CONF-SAL-UNSA

(Unione Nazionale
Sindacati Autonomi)

Via Napoli 51, 00184 Roma
tel 06/48.23.232 - fax 06/48.23.090
e-mail: info@confsal-unsal.it
www.confosal-unsal.it



Secondo il Fondo monetario la spesa previdenziale potrebbe salire del 50% nel 2050

Rischio longevità sui conti del Welfare

Vittorio Da Rold

«Le implicazioni finanziarie del vivere più a lungo sono enormi: se nel 2050 la vita media si allungherà di 3 anni rispetto alle attese attuali, i costi già ampi dell'invecchiamento della popolazione aumenteranno del 50%». Ed è per questo che i governi devono correre ai ripari al più presto e senza indugi.

È l'allarme-longevità lanciato dall'Fmi guidato dal direttore generale Christine Lagarde sui sistemi pensionistici e l'assistenza sanitaria così come li abbiamo conosciuti finora. L'età media si è allungata - si legge nel Global Financial Stability Report, il rapporto che l'Fmi diffonderà la settimana prossima durante i lavori primaverili a Washington e di cui ieri sono stati anticipati due capitoli - e questo è «molto desiderabile e ha aumentato il benessere individuale», ma di pari passo sono aumentati i costi collegati a una maggiore aspettativa di vita che i Governi devono sostenere in termini di piani pensionistici e assistenza sanitaria.

Per questo le implicazioni finanziarie di una vita più lunga «sono molto ampie» e il rischio è notevole, soprattutto in termini di sostenibilità fiscale (potrebbe fare aumentare il rapporto debito/Pil) e solvibilità di istituti finanziari e fondi pensione.

Anticipazioni del Report che mettono a fuoco le preoccupazioni per il **Welfare** globale e per gli investimenti in asset co-

siddetti sicuri. Gli asset sicuri scarseggiano e sui conti pubblici pesa il fattore longevità, che minaccia la sostenibilità di bilancio con il rischio, in alcune nazioni, di far balzare il rapporto debito-Pil di oltre 50 punti percentuali. Insomma una vera e propria "bomba demografica". Secondo l'Fmi l'allungamento delle vita implica costi enormi che possono essere compensati solo con l'aumento dell'età pensionabile (come fatto dall'Italia recentemente con la riforma Fornero), oppure il

LO SCENARIO

L'allungamento della vita media di tre anni rispetto alle stime attuali costringerebbe molte nazioni a ripensare il sistema

versamento di maggiori contributi. «Dove non si possono alzare contributi o l'età pensionabile, dovrebbero essere abbassate le prestazioni». Manovra ovviamente molto impopolare. È però necessario che i governi agiscano senza indugi poiché le riforme strutturali per ridurre i rischi «impiegano anni per dare i frutti».

Secondo l'istituto di Washington, nei prossimi anni, le persone che invecchiano «consumeranno una quota crescente di risorse, pesando così sui conti pubblici e privati». Anche se gli

enti che pagano le pensioni si sono preparati a questa evenienza, «le stime sono state fatte su previsioni che hanno in passato sottovalutato quanto le persone avrebbero vissuto».

I rischi collegati alla longevità, se non affrontati tempestivamente, sottolinea l'Fmi - «potrebbero avere un ampio effetto negativo su settori pubblici e privati già indeboliti dalla Grande Recessione, rendendoli più vulnerabili ad altri shock e potenzialmente minando la stabilità finanziaria» e potrebbero minare nei prossimi anni e decenni la sostenibilità fiscale, «complicando gli sforzi fatti in risposta alle attuali difficoltà fiscali». Insomma non sottovalutare il "fattore longevità".

I governi devono essere ben consapevoli della loro esposizione al rischio di longevità e favorire iniziative per trasferire e meglio ripartire il fattore rischio. Particolare attenzione andrebbe inoltre data a una maggiore educazione finanziaria. «Pochi governi ammettono il rischio longevità. Quando lo fanno, riconoscono che è ampio».

L'allungamento della vita non è l'unica minaccia per la stabilità finanziaria. A preoccupare l'Fmi è anche il mix fra un balzo della domanda di asset sicuri e la loro scarsità (nel 2016 ce ne saranno 9 mila miliardi di dollari in meno) che ha «implicazioni negative sulla stabilità finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più longevi

Aumento dei costi previdenziali nel 2050 con 3 anni in più di vita

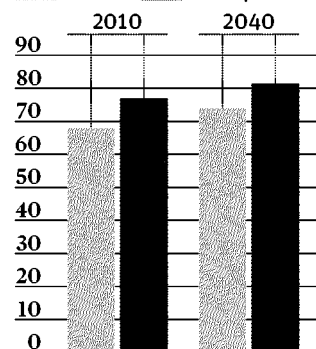
Paese	In percentuale
Stati Uniti	40-53
Giappone	65-87
Regno Unito	44-59
Canada	42-56
Italia	34-45
Francia	40-54
Australia	36-49
Germania	55-74
Corea	39-52
Cina*	34-45
Spagna	39-52
Ungheria	34-45
Rep. Ceca	36-48
Polonia	27-35
Lituania	34-45

Nota: *Dati 2009

Fonte: Fmi

ASPETTATIVA DI VITA ALLA NASCITA

■ Mondo ■ Paesi più svil.



Pensioni e lavoro. Oggi i dati ufficiali dal ministero del Lavoro

Stime Inps sugli «esodati»: uscita per 130mila in 4 anni

Davide Colombo**Marco Rogari**

ROMA

La ricognizione tecnica sui cosiddetti «esodati» è ormai completata. Oggi il ministero del Lavoro, a meno di rinvii dell'ultima ora, dovrebbe diffondere le stime ufficiali sul numero dei lavoratori che, per effetto dell'allungamento dei tempi di uscita verso la pensione previsto dalla riforma Fornero, rischiano di rimanere per periodi anche lunghi senza lavoro e senza assegno previdenziale. Già ieri alcune cifre, per grandi aggregati, sono stati forniti dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, nel corso di un'audizione alla Camera: i lavoratori tutelati in uscita, tra quelli in mobilità, quelli inseriti nei fondi di solidarietà e gli «esodati» veri e propri sono circa 130.000 nei prossimi 4 anni.

In particolare le platee di riferimento prese in considerazione da Nori fanno riferimento a 45.000 persone in mobilità, 13-15.000 persone inserite nel fondo di solidarietà e credito, a 70.000 uscite dal lavoro sulla base di accordi volontari, ovvero i veri «esodati», e a altri 4-5mila i lavoratori coinvolti a vario titolo nella Pa. A soffermarsi sul quadro illustrato da Nori a Montecitorio è stato il vicepresidente della Commissione lavoro, Giuliano Cazzola (Pdl). «Il direttore dell'Inps - ha sottolineato - ha fatto presente che esiste anche un'altra categoria, quella delle persone che sono in prosecuzione volontaria, si tratta di 1,4 milioni di lavoratori». Per Cazzola «non tutti questi lavoratori» potranno essere tutelati «per varie ragioni. Però - ha aggiunto - è presumibile che una parte consistente rientrerà nelle norme di tutela, per cui si arriverà ai circa 350.000 soggetti di cui si è parlato in questi giorni».

Oggi, come detto, i dati dovrebbero essere ufficializzati dal ministero del Lavoro Elsa Fornero sulla base dell'istruttoria tecnica sviluppata insieme

a Inps e **Regione generale dello Stato**. In ogni caso la soluzione non arriverà subito. Una soluzione che dovrebbe riguardare anche i 5mila «esodati» di Poste italiane, almeno secondo quanto affermato dal presidente dell'azienda Giovanni Ialongo. Che ha sottolineato come alcuni «esodati» di Poste sono stati incentivati «assumendo il figlio o la figlia». Una sorta di scambio generazionale

IL CASO POSTE

Il presidente Ialongo: nella nostra azienda 5mila lavoratori coinvolti, alcuni sono stati incentivati assumendo il figlio

I NUMERI

130mila

Le prime cifre

Ieri il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, ha parlato di 130mila lavoratori in uscita nei prossimi 4 anni. Non è un dato definitivo bensì un riferimento alle platee interessate dalla norma

65mila

Il tetto della legge

La legge 214/2011, che all'articolo 24 introduce i nuovi requisiti di pensionamento, fissa in 65mila il numero di lavoratori interessati da mobilità o inseriti in fondi di solidarietà che potranno godere delle vecchie regole per il ritiro. Per finanziare questi pensionamenti tra il 2013 e il 2019 sono stati stanziati 5 miliardi di euro

350mila

La stima sindacale

Secondo i sindacati alla fine gli interessati non saranno meno di 350mila. Oggi il ministro del Lavoro dovrebbe dire l'ultima parola sul tema, con una soluzione ad hoc

le-familiare che vanta diversi precedenti nella storia del reclutamento dei dipendenti di diverse aziende pubbliche.

Il ministro del Lavoro oltre al dato dei lavoratori interessati dalla sospensione tra un'occupazione perduta e una pensione in forse, vorrebbe annunciare il prima possibile anche una soluzione legislativa, magari in coincidenza con la manifestazione unitaria di Cgil, Cisl, Uil e Ugl organizzata per venerdì 13 aprile davanti a Montecitorio. Il tempo a disposizione per una scelta da compiere con il solo decreto interministeriale previsto dalla legge è il 30 giugno, come si ricorderà. Ma quella strada basterebbe solo per risolvere la situazione di 65mila persone, vale a dire quelle che rientrano nel tetto fissato dalla stessa legge per il pensionamento con i vecchi requisiti; una garanzia che avrebbe richiesto «solo» i 5 miliardi di maggiore spesa previdenziale in sette anni (2013-2019) già finanziata. Poiché la platea sarà più ampia serviranno soluzioni diverse.

Nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» di Pasqua) era circolata l'ipotesi di una soluzione mista: a una parte di lavoratori verrà garantita l'uscita con i vecchi requisiti e a un'altra verrà concesso il passaggio dalla mobilità (o mobilità lunga) alla nuova Aspi, che dovrebbe debuttare entro giugno, appunto. Il nuovo ammortizzatore sociale consentirebbe altri 18 mesi di sussidio per gli over 50 più vicini ai requisiti, un tempo utile per arrivare alla pensione. Si vedrà se sarà questa la proposta del ministro. Certo è che se si optasse davvero per l'Aspi i lavoratori interessati dovrebbero rinunciare a una fetta di reddito passando dall'80% dell'ultimo stipendio incassato attualmente e fino alla fine dell'anno, ai 1.119 euro dell'Aspi. Inoltre questi «esodati» si vedrebbero calcolati i contributi figurativi sulla base del sussidio e non più dell'ultima busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulenti del lavoro. Circolare sulla riforma

Sui contratti a termine la burocrazia aumenta

Matteo Prioschi

La comunicazione a carico del datore da effettuarsi prima della scadenza del contratto a termine è uno dei punti critici della riforma del lavoro individuato dalla Fondazione studi consulenti del lavoro.

La circolare 7 diffusa ieri dalla Fondazione contiene un'analisi tecnica del disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento, e in particolare delle disposizioni relative ai contratti. Buona parte di tale circolare è dedicata al rapporto di lavoro a termine per il quale si rileva, in particolare, l'aggravio del nuovo obbligo di comunicazione al Centro per l'impiego territorialmente competente da parte del datore di lavoro prima della scadenza del contratto.

«Introdurre una comunicazione preventiva - si legge nella circolare - oltre a prevedere l'ennesimo adempimento i cui obiettivi risultano poco chiari, modifica il significato originario della norma che si fonda sulla dimenticanza del termine da parte del datore di lavoro». La disposizione originaria, che individuava un periodo di tolleranza nella prosecuzione del contratto oltre il termine previsto, secondo i consulenti del lavoro era valida e sufficiente a evitare che una dimenticanza nella gestione amministrativa del contratto stesso comportasse una sanzione sproporzionata, con la trasformazione a

tempo indeterminato solo per il fatto di aver lavorato alcuni giorni oltre la scadenza. La comunicazione preventiva, invece, complica inutilmente gli adempimenti.

Altro aspetto critico, sempre per quanto riguarda i contratti a tempo determinato, è quello relativo al tempo a disposizione per l'impugnativa della nullità del termine che passa da 60 a 120 giorni. Un intervento che il Governo ha deciso per evitare che il lavoratore a termine, coinvolto in una successione di contratti entro il tetto dei 36 mesi, sia posto di fronte alla scelta tra impugnare un contratto ritenuto illegittimo rischiando di compromettere il rapporto con il datore, oppure sperare in una stabilizzazione perdendo la possibilità di far valere i suoi diritti.

Secondo i consulenti, però, tale decisione non risolve il problema, in quanto se un lavoratore vede susseguirsi più contratti a termine con lo stesso datore, per non compromettere il rapporto non farà causa nemmeno entro 120 giorni. La differenza, sottolinea la circolare, ci sarebbe se i termini decadenziali invece che applicarsi a ciascun contratto (pena la perdita del diritto a rivendicare la parte economica) decorressero dall'ultimo rapporto a tempo stipulato.

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori. Per il ministro equilibrio migliorabile

Fornero: ritocchi ok ma senza arretrare

ROMA

Il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, che ha iniziato ieri il suo iter in Senato, «non è un test definitivo». Parola di Elsa Fornero, presente in mattinata all'avvio dell'esame in Commissione Lavoro. Secondo il ministro la riforma ha un buon equilibrio, ma «gli equilibri si possono anche migliorare. Credo che sia possibile fare qualche cambiamento per migliorare l'equilibrio complessivo della riforma, non per farlo arretrare». Le considerazioni del ministro sono state rilanciate dalle agenzie diverse ore prima delle audizioni dei sindacati e di **Confindustria** e molto prima della presa di posizione del Pdl, che ha sostanzialmente annunciato la volontà di una profonda riscrittura del testo sia sulla flessibilità in entrata sia per quel che riguarda il riassetto degli ammortizzatori sociali.

Sul primo fronte, il ministro in mattinata aveva spiegato che il lavoro fatto dal Governo è il frutto di un'attenta ricognizione delle varie forme di contratto attualmente in vigore per capire dove si potevano annidare possibilità di abuso. «Se abbiamo commesso qualche interpretazione poco corretta - ha detto il ministro del Lavoro - siamo disposti a riconoscerlo e, se qualcuno ci dice "per contrastare questa forma di precarietà si può agire in questo modo anziché nel modo in voi cui avete proposto di agire", ci va benissimo, credo sia questa la collaborazione che cerchiamo».

La riforma è importante per il

Paese - ha ribadito Fornero - e il Governo non ha la pretesa di sapere tutto, abbiamo lavorato due mesi e mezzo con le parti sociali e tutte si erano dichiarate favorevoli salvo ripensamenti vari. «Però - ha concluso il ministro - la riforma non è un testo definitivo, è un testo che noi pensiamo possa essere migliorato mantenendo però l'equilibrio complessivo».

Ieri la Commissione, presieduta da Pasquale Giuliano, ha approvato all'unanimità un calendario serratissimo dei lavori

L'AGENDA

Il calendario dei lavori del Senato per il via libera entro il 2 maggio è serrato: per gli emendamenti c'è tempo fino al 24 aprile

per arrivare al «via libera» con i due relatori, Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl) entro il 2 maggio. In serata sono iniziate le audizioni, se ne prevedono 25 in tutto, fino al 18 aprile, dopodiché seguirà fino al 20 la discussione generale; il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per martedì 24 aprile a mezzogiorno. «Lavoreremo a pieno ritmo, anche in notturna - ha sottolineato Maurizio Castro - cercheremo di preservare solo le festività del 25 aprile e del 1° maggio, ma se la Patria chiama, siamo disponibili anche in quei giorni».

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



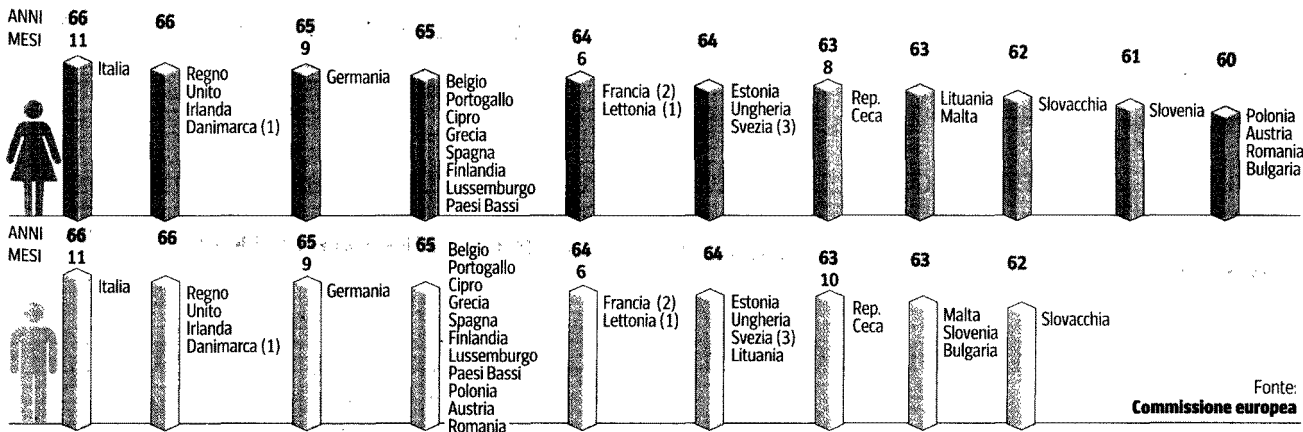
A preoccupare il Fmi è anche il mix fra un aumento della domanda di asset sicuri e la loro scarsità **Christine Lagarde** direttore del Fmi

«Si vive più a lungo, welfare a rischio»

Allarme Fmi: se in Italia la vita si allungherà di 3 anni balzo dei costi, più 50%

Chi andrà in pensione più tardi

La classifica in Europa



CORRIERE DELLA SERA

ROMA — Che le prospettive di vita si siano allungate, in Italia lo sappiamo bene visto che è stato il motivo dell'ultima riforma delle pensioni. Ma a ripetercelo, questa volta, lanciando un allarme internazionale che coinvolge quanto meno tutti i Paesi industrializzati ed emergenti è il Fondo monetario internazionale, da tempo attento alle analisi di lungo e lunghissimo periodo.

Il fattore longevità, dice il Fondo, pesa sui conti pubblici e minaccia la sostenibilità dei bilanci con il rischio, in alcuni Paesi, di far schizzare il rapporto debito-Pil di oltre 50 punti percentuali. «Potrebbero esserci effetti negativi su settori pubblici e privati già indeboliti, rendendoli più vulnerabili ad altri choc e potenzialmente minando la stabilità finanziaria». Per questo l'istituzione di Washington raccomanda, nei capitoli analitici del Global Financial Stability Report, che verrà presentato la prossima settimana, di affrontare la questione su più versanti: intanto i governi dovrebbero prendere atto di questo rischio, laddove al momento solo pochi Paesi o enti pensionistici lo fanno adeguatamente. Poi dovrebbero procedere su tre versanti, l'aumen-

to dell'età pensionabile, an-

Meno sicurezza

L'erosione degli investimenti rifugio come i Treasury Usa e i Bund tedeschi

che attraverso l'utilizzo di appositi incentivi, il versamento di maggiori contributi e una riduzione del deficit. Perché questo aiuta in due modi, ricorda il Fmi: da un lato si allunga il periodo in cui si accumulano risorse, dall'altro si accorcia quello in cui si ricevono prestazioni. E ove non sia possibile agire su questo versante bisogna permettere «flessibilità» sulle prestazioni agli enti pensionistici: «Dove non si possono alzare contributi o età pensionabili, le prestazioni potrebbero dover essere abbassate». È però necessario che i governi agiscano subito in quanto le misure ad hoc per mitigare i rischi «impiegano anni per dare i loro frutti». Insomma devono fare in fretta. L'Italia lo ha già fatto.

L'allungamento della vita non è però l'unica minaccia alla tenuta dei conti e alla stabilità finanziaria.

A preoccupare il Fmi è anche il mix, il combinarsi tra la richiesta di asset sicuri, parti-

colarmente forte in una fase di crisi economica come l'attuale, e la loro scarsità. Secondo gli esperti del Fondo infatti nel 2016 ci saranno 9 mila miliardi di dollari di strumenti sicuri in meno, con effetti ovviamente negativi sulla stabilità finanziaria. Le incertezze e la crisi vanno dunque erodendo le riserve degli investimenti rifugio tra cui l'Fmi mette i Treasury americani e i Bund tedeschi. «La crisi finanziaria e i crescenti timori sulla sostenibilità del debito in diverse economie avanzate hanno mostrato come nessun asset può essere considerato come interamente sicuro». Le distorsioni di mercato rendono più difficile per questi strumenti «svolgere il loro ruolo sui mercati globali. L'aumento dell'incertezza, le riforme di regolamentazione e le risposte straordinarie post-crisi delle banche centrali nelle economie avanzate hanno spinto la domanda per gli asset sicuri».

Stefania Tamburello



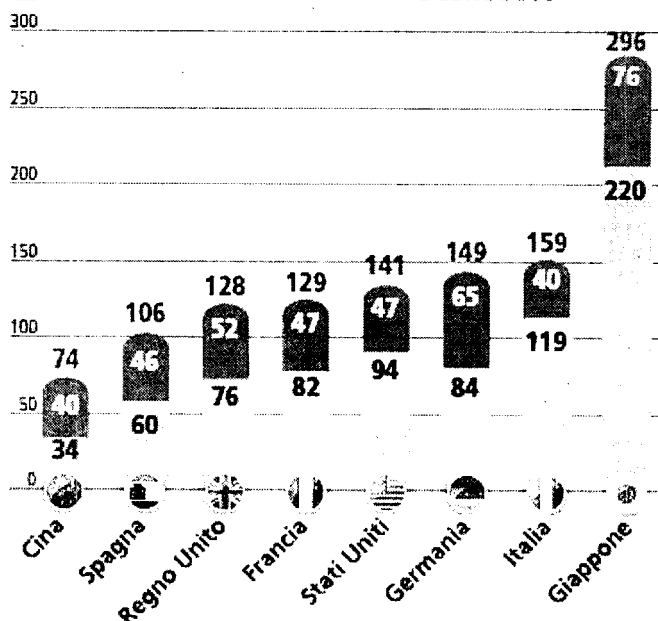
Il Fmi: nel 2050 troppi anziani Metà del Pil andrà ai pensionati

In Europa si vive fino a 80 anni, nel Dopoguerra l'aspettativa era 50

Il peso delle pensioni sul debito

Valori espressi in punti percentuali di Pil

■ Incremento medio del debito ■ Debito 2010



Elaborazioni UHUME La Stampa su dati Fmi Centimetri - LA STAMPA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Il Fondo Monetario Internazionale lancia l'allarme longevità: l'allungamento della vita media rischia di far saltare tutte le previsioni per le spese della previdenza e l'assistenza sociale. Nei paesi più ricchi l'aumento del costo dell'invecchiamento potrebbe arrivare fino al 50% del prodotto interno lordo ai valori del 2010, se da qui al 2050 i loro abitanti vivranno solo tre anni in più di quanto viene stimato oggi. Un'eventualità assai probabile, che aprirebbe una voragine tanto nei conti pubblici, quanto in quelli dei fondi pensione privati. Dunque per prevenire questa catastrofe è necessario intervenire subito, puntando inevitabilmente ad un progressivo innalzamento dell'età in cui si smette di

lavorare.

Largo agli ottantenni

L'allarme del Fondo è contenuto nel Quarto capitolo del Global Financial Stability

PAGANO IN POCHI
Il sistema vedrà calare la quota dei contributi pagati

LA STIMA
I piani pensionistici degli Stati Uniti non reggerebbero più

ty Report, appena pubblicato, alla vigilia degli Spring Meetings che si terranno a Washington dal 20 al 22 aprile. La longevità degli esseri umani sta aumentando: basti pensare che nel 1950 l'aspettativa media della vita nel mondo era di 48 anni, mentre nel 2010 è

salita a 70. Meglio ancora va in Europa e nei paesi più sviluppati, dove è passata dai 40 anni del 1750 agli 80 di oggi. Questa è un'ottima notizia per l'umanità e le persone che vivono più a lungo, ma è una seria minaccia per le istituzioni pubbliche e private che devono sostenere i costi dell'invecchiamento. Se l'età media si alzerà di tre anni da qui al 2050, le spese cresceranno del 50%. Questo significherà un incremento dei costi che nelle economie avanzate arriverà al 50% del pil, e in quelle emergenti al 25%.

Il dramma dei costi

Il problema riguarderà tanto la previdenza pubblica, quanto quella privata, perché all'innalzamento dell'età media corrisponderà una diminuzione degli anni di contributi, rispetto agli anni in





cui si riceveranno le prestazioni.

Tanto per fare un esempio, il Fondo prevede che in queste condizioni i piani pensionistici privati degli Stati Uniti si ritroverebbero con un 9% in più di liabilities.

La stima basata sull'innalzamento della vita media di tre anni non è casuale: questo, infatti, è il margine d'errore commesso da tutte le previsioni di longevità fatte negli ultimi due decenni. E' assai facile che lo sbaglio si ripeta nel prossimo futuro, anche perché la medicina per fortuna continua a progredire. L'Aids, ad esempio, non è più una condanna a morte, ed è molto probabile che da qui al 2050 arrivino altre scoperte scientifiche in grado di allungare ancora di più la vita. Il momento di agire, dunque, è ora, anche perché qualunque intervento richiederà anni prima di dare i primi frutti tangibili.

La ricetta del Fondo

L'Fmi suggerisce un approccio basato su tre punti. Come prima cosa, i governi devono riconoscere la gravità del problema e prepararsi ad affrontarlo. Sembra ovvio, ma pochi lo stanno facendo. Come seconda, bisogna procedere ad una distribuzione più equilibrata dei rischi tra gli individui, gli sponsor dei sistemi pensionistici, e i governi stessi. In altre parole, «una riforma essenziale dovrebbe consentire l'innalzamento dell'età pensionabile in parallelo all'aspettativa di vita». Elementare: più a lungo si vive, più a lungo si deve lavorare.

Non c'è tempo

Così aumentano le risorse raccolte attraverso i contributi, e diminuiscono quelle distribuite con le prestazioni. Ritardare gli interventi significa solo rimandarli al momento in cui esploderà l'emergenza, e quindi generare tensioni peggiori di

quelle che si avrebbero varando riforme progressive, perché l'impatto dei cambiamenti non sarà diluito nel tempo e colpirà in maniera drastica.

L'innalzamento dell'età pensionabile può essere imposto dai governi, o incoraggiato su base volontaria, incentivando i lavoratori a ritardare l'uscita. Di sicuro c'è che se non verrà realizzato, diventerà necessario ridurre le prestazioni, perché la coperta è quella e le risorse diminuiranno. La terza cosa che suggerisce il Fondo è il trasferimento dei rischi dai piani previdenziali ai mercati di capitali, che hanno strumenti più idonei per gestirli. Tre vie da percorrere ora, per evitare una catastrofe annunciata.

LA SOLUZIONE

La prima cosa da fare
è allungare i tempi
di permanenza al lavoro

IL RISCHIO

Ignorare l'allarme
costringerà i Paesi
a tagliare le prestazioni